

Métissage

LE LINGUE, LE CULTURE
E LA TRADUZIONE PER LA MEDIAZIONE:
PROSPETTIVE DIDATTICHE E DI RICERCA

*LES LANGUES, LES CULTURES
ET LA TRADUCTION POUR LA MÉDIATION :
PERSPECTIVES D'ENSEIGNEMENT ET DE RECHERCHE*

Marie-Christine Jullion
Paola Cattani
(a cura / *sous la dir. de*)

L'Harmattan Italia
via Degli Artisti 15
10124 Torino

L'Harmattan
5-7 rue de L'École Polytechnique
75005 Paris

*Ultimi volumi pubblicati nella collana Métissage
che comprende attualmente 52 titoli:*

IMPATTO TRA CIVILTÀ E PROGETTI AUTOSOSTENIBILI.
DALLA GUERRA ECOLOGICA ALLA COOPERAZIONE
TRA ITALIA E SERBIA, A. Tarozzi

VOLTI DI UN'ITALIA MULTIETNICA. SPAZI ABITATIVI, STILI
DI ABBIGLIAMENTO E GIOVANI GENERAZIONI DI ORIGINE
IMMIGRATA, A. Cancellieri, P. Gazzola, L. Menin

FENOMENI MIGRATORI E INTEGRAZIONE SOCIALE,
A. Tarozzi, A. Mancini (a cura)

INSEDIAMENTO TERRITORIALE, SISTEMA D'ASILO
E ASSISTENZA SOCIO SANITARIA: LE STRUTTURE LOCALI
DI FRONTE AL FENOMENO DELL'IMMIGRAZIONE,
D. Gnes, S.R. Surà, E. Vecchi

IL BULLISMO NELLA SCUOLA ITALIANA PREVENZIONE,
CONTRASTO E PRIMA TEORIA ORGANICA SUL FENOMENO,
M. Darbo

MIGRAZIONE E DIRITTI: LA TUTELA GIURIDICA DEGLI
IRREGOLARI, DELLE DONNE E DEI MINORI NON ACCOMPAGNATI
SECONDO IL MODELLO DELLA PROGETTUALITÀ PARTECIPATA,
G. Bottazzi, F. Mazzoni, E. Muscamera

RIPENSARE IL FARE. LA NUOVA IMPRENDITORIA ARTIGIANALE
NEL QUADRO DI UN DIVERSO SVILUPPO LOCALE
M.C. Federici, S. Fornari (a cura)

*

**

La presente pubblicazione è stata effettuata con la collaborazione di:
*DIPARTIMENTO DI SCIENZA DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA
E DI STUDI INTERCULTURALI - Università degli Studi di Milano*

harmattan.italia@agora.it – harmattan.italia@gmail.com

www.editions.harmattan.fr

© L'Harmattan Italia srl, 2014

APPUNTI SULLA PRAGMATICA MEDIEVALE

Letizia Osti

(Università degli Studi di Milano*)

Questo contributo propone l'applicazione di strumenti di analisi propri della pragmatica a testi arabi classici, e in particolare alla prosa storiografica. Scopo dello studio è identificare possibili vie e modalità esplorative e formulare le domande di ricerca a cui questo tipo di analisi può offrire una risposta. Ci si concentrerà su un autore, al-Suli, e su un elemento specifico dei testi, la conversazione.

Abu Bakr al-Suli (m. 946) è cortigiano di tre califfi abbasidi a Baghdad tra il 902 e il 940: al-Muktafi, il fratello minore al-Muqtadir, e il figlio di quest'ultimo, al-Radi. A corte al-Suli lavora come giocatore di scacchi, precettore e compagno di tavola. È anche, come molti suoi colleghi, uno studioso: tra i suoi scritti vi sono cronache del califfato, edizioni di poesia e manuali sugli scacchi e sulla professione del segretario amministrativo (*kàtib*), che lui stesso pratica. I suoi lavori storici e biografici contengono descrizioni di molte conversazioni tra agenti diversi: il califfo, vari vizir, ciambellani, ufficiali, cortigiani, ecc. Questo è naturale in una letteratura come quella araba classica, in cui l'aspetto performativo è molto importante (Ali, 2010). Al-Suli quindi raccoglie, per esempio, non solo la poesia, ma anche informazioni sulle circostanze in cui la poesia è stata composta e recitata davanti a un pubblico. Informazioni, in altre parole, sulle conversazioni di cui la poesia fa parte. In questo contesto, è di particolare interesse il *Kitàb al-awràq*, una raccolta di annali del califfato abbaside in cui al-Suli narra la storia degli anni in cui lui stesso si trova a corte. Qui ci si concentrerà in particolare sul rapporto di al-Suli con il calif-

fo al-Radi (r. 934-40) di cui è prima precettore e successivamente, quando il giovane ascende al trono, compagno di tavola.

Le fonti narrative per l'Irak premoderno rivestono una particolare importanza per lo studio della storia del periodo, poiché la loro abbondanza e varietà corrisponde ad un'estrema scarsità di fonti documentarie. Il materiale è stato quindi interrogato dagli studiosi non soltanto con gli strumenti interpretativi dell'analisi letteraria, ma anche con metodi e fini più strettamente storiografici, nel tentativo di districare il più possibile il fatto dalla finzione. Questo tipo di indagine, pur utile, si pone giocoforza questioni che non erano rilevanti per il pubblico contemporaneo a questi testi (Günther 2000; Kilito 1988; Kilpatrick 1998). L'approccio che proponiamo qui consente di scavalcare la questione dell'autenticità e concentrarsi sul testo. Si partirà quindi dalla premessa che al-Suli stesso esplicita:

Queste parole del califfo al-Radi che ho riferito, e quelle che riferirò in seguito, sono [state pronunciate] esattamente così, o sono simili, poiché anche se non le ricordo parola per parola ne ricordo bene il senso (al-Suli 1934-36, I, 19).

Il materiale primario per questo studio sarà quindi costituito da conversazioni riferite in prima persona in cui al-Suli è un partecipante ratificato (Goffman 1976: 260).

La pragmatica è qui intesa come strumento di analisi interdisciplinare che tiene conto del contesto extra-linguistico delle conversazioni. Si fa riferimento in particolare a due concetti formulati da J. Blommaert: la nozione di "forgotten context" e la tesi secondo la quale il sistema-mondo in cui la conversazione si svolge è un elemento cruciale del suo contesto extralinguistico (Blommaert 2005: 55-66 e 224-232). È dunque possibile vedere le conversazioni riferite da al-Suli come testi in cui si aggiunge un ulteriore elemento al

contesto extra-linguistico: il periodo storico in cui la conversazione si svolge – un contesto, spesso, letteralmente “forgotten”.

Come si è detto, al-Suli riveste nei confronti di al-Radi due ruoli successivi: quello di precettore prima, durante l’infanzia del principe, e quello di compagno di tavola poi, quando il giovane è investito del califfato. Spesso nelle sue opere al-Suli esprime un apprezzamento sincero per le doti umane e intellettuali del sovrano, non nascondendo un affetto che continua a nutrire in tempi non sospetti, dopo la morte di quest’ultimo. Sulle abilità conversazionali del califfo, al-Suli ha da dire che egli “trovava le parole di cui aveva bisogno senza dover riflettere” (al-Suli 1934-36: I, 7). Tuttavia, o forse proprio a causa di questo, è proprio nelle conversazioni che si manifesta la costante tensione tra i due ruoli di al-Suli, quello di insegnante e quello di intrattenitore, particolarmente quando al-Suli deve o vuole esprimersi sul comportamento del sovrano. I due esempi che si vedranno in questa sede hanno entrambi a che fare con il gioco di equilibrio necessario per dare al califfo consigli non richiesti. I concetti-chiave che si applicheranno al materiale sono due: il principio di cooperazione e la cortesia.

Prescrizioni e descrizioni

Il principio di cooperazione formulato da Grice recita:

Conform your conversational contribution to what is requested in the moment in which it occurs, according to the aim or the orientation accepted by the linguistic exchange in which you are involved (Grice 1975).

Esso si articola in quattro massime conversazionali: *quantità* (fornire un contributo tanto informativo quanto è richiesto); *qualità* (cercare di essere veritieri); *relazione* (essere

pertinenti al tema); *modo* (esprimersi in modo chiaro e ordinato). È importante sottolineare che le massime non costituiscono un set di prescrizioni, bensì la descrizione di una convenzione. In effetti, le massime diventano particolarmente significative quando ci se ne discosta. In tale contesto, la cortesia, come descritta da Brown e Levinson, è una strategia impiegata per salvare la propria *faccia positiva*, ovvero il bisogno di essere accettati e di piacere, al contrario della *faccia negativa*, cioè il bisogno di essere liberi da imposizioni. La cortesia consiste appunto nelle strategie impiegate durante una conversazione per manipolare la situazione a proprio vantaggio (Brown e Levinson 1987).

Naturalmente, esistono anche punti di riferimento interni al contesto socioculturale a cui al-Suli appartiene: la conversazione del cortigiano è codificata in diversi manuali contemporanei ad al-Suli, tra i quali il *Libro della corona* di al-Tha‘labi (IX sec.). Mentre l’aspetto normativo di tali manuali è innegabile, è anche vero che le norme che essi propugnano sono derivate da esempi pratici, esempi che vengono illustrati nei manuali stessi e che sono presentati come realmente accaduti. Appare perciò legittimo un parallelo tra la massima di qualità e modo e il principio secondo il quale il cortigiano aspira a “capire, farsi capire, ricercare la verità e accertare”. Il compagno di tavola, inoltre, come nella massima di *quantità*, non introduce un argomento, limitandosi invece a reagire ad argomenti introdotti dal sovrano. Tuttavia, se quest’ultimo parla di un tema che il cortigiano conosce già, quello fingerà di ignorarlo. Ciò, dice al-Tha‘labi, ha due vantaggi: da una parte, il cortigiano dimostra la propria *cortesia* (*husn adabihi*); dall’altra, dedica tutta la sua attenzione al sovrano, compiendo in tal modo il proprio dovere. Se poi il cortigiano effettivamente non conosce l’argomento trattato, sarà più avido di informazioni con il re di quanto non lo sarebbe con un pari grado (al-Tha‘labi 1914: 53-54).

Al-Tha‘labi dimostra quindi una consapevolezza del delicato equilibrio imposto dalla situazione del cortigiano. Vediamo la medesima consapevolezza illustrata nel modo in cui al-Suli registra le sue conversazioni.

Consigli

Al-Radi, che è un fine studioso egli stesso, chiede spesso l’opinione e il consiglio del suo vecchio maestro su questioni letterarie e culturali, e in particolare sui propri scritti. Dal canto suo al-Suli, pur non risparmiando le critiche, le circonda sempre di lodi e suggerimenti, mantenendo così la propria faccia positiva e mostrando l’atteggiamento di un maestro con l’allievo che potrebbe fare di più. Tale è anche la strategia che al-Suli adotta quando il consiglio che vuole dare esula dalle sue competenze di letterato. Vediamo adesso due occasioni di questo tipo.

Nella prima, il califfo ha ordinato di devolvere 1000 *dinàr* in beneficenza per alleviare i danni causati dalla rottura di una diga. Ne scaturisce la seguente conversazione (al-Suli 1934-36: I, 137-38).

- Mio signore, puoi fare di meglio!
- Che cosa dunque?
- Potresti aggiungere a questi 1000 *dinàr* altri 1000 e ricostruire la diga.
- Basterebbe a ricostruire tutto?
- Certo, se dai la questione in mano a una certa persona.
- Chi sarebbe?
- Ho paura di farlo arrabbiare se lo nomino.
- Dimmi chi è!
- È l’eunuco Raghīb [...]

Al-Suli prosegue enumerando le competenze della persona. In questo caso il califfo segue il consiglio del cortigiano e Raghīb fa ricostruire la diga in meno di 50 giorni.

In un'altra occasione (al-Suli 1934-36: I, 109-115), il consiglio non richiesto provoca invece una reazione negativa: il califfo è assente dalla capitale, avendo da tempo lasciato le redini del potere in mano al generale Ibn Ra'iq. Alcuni cortigiani cominciano a pensare che sia arrivato il momento di far ritorno in città e, a turno, provano a convincere il sovrano. Al-Suli comincia così:

- Principe dei Credenti, il tuo servitore fedele non nasconde al suo padrone niente di ciò che ha nel cuore, né tiene per sé i consigli che ha per lui. Allo stesso modo, non c'è niente di male se un padrone presta orecchio alle parole del suo servitore: se il servo ha ragione il califfo approverà, e se ha torto farà come se non lo avesse sentito.
- [ridendo] Dimmi allora che cos'hai nel cuore.

Al-Suli dà quindi il suo parere in prosa sull'opportunità politica di tornare nella capitale, concludendo con dei versi su Baghdad. Il califfo promette di prendere in considerazione la richiesta ma nel frattempo dà ordini in senso contrario, facendo preparare la comitiva per un viaggio nella direzione opposta. Egli ha quindi salvato la sua faccia positiva, mostrando la sua disponibilità a ricevere consigli, ma non ha cambiato idea. Quando al-Suli fa un secondo tentativo, il califfo si arrabbia:

- Quante volte mi offri consigli che non ti ho chiesto!
- Il tuo servitore è colpevole, mio signore, ma solo perché temo per te. Non dirò più una parola.

Da questo momento in poi, riferisce al-Suli, il califfo lo ammette alla sua presenza ma lo tratta freddamente. Tempo dopo viene convocato da solo:

- Ho l'impressione che tu pensi che io abbia commesso un errore, abbandonando la retta via.
- Giuro su Dio, questa idea non mi è mai passata per la testa: sono

troppo immerso nel dolore e vi rimarrò finché non vedo il mio signore di nuovo nella capitale.

Questa frase coraggiosa si rivela essere la mossa giusta perché il califfo, usando come esempio l'agire di un vizier precedente, ammette che la decisione era stata giusta sulla base delle informazioni di cui era in possesso al tempo, ma che informazioni successive l'hanno rivelata sbagliata. In effetti, ora è tempo di tornare a Baghdad. La strategia di al-Suli, che Brown e Levinson definirebbero *going bold-on-record*, sblocca la situazione e dà modo sia a lui stesso sia al sovrano di ripartire da zero riguadagnando una faccia positiva.

Conclusioni preliminari

Da questo primo tentativo di analisi scaturiscono due riflessioni sulle fonti arabe premoderne, la prima delle quali di interesse prettamente storico, la seconda più generale.

In primo luogo, applicare il filtro proposto all'analisi delle conversazioni offre una strada alternativa a quella dell'indagine sull'autenticità dei testi storici, concentrandosi su altri elementi. Nei casi qui esposti è chiaro, da come al-Suli struttura la narrazione dei suoi rapporti con il califfo, che è cosciente dei meccanismi che li regolano e sa come manipolarli a proprio vantaggio, anche se i risultati non sono sempre positivi. Si può pensare che egli stilizzi le sue conversazioni per farle aderire a uno standard, ma c'è un'altra possibilità: che al-Suli orienti le sue conversazioni ad un copione standard, e che quindi la veridicità del suo resoconto vada oltre quella di un vago ricordo edulcorato, ma che invece rifletta un tentativo cosciente di uniformarsi ad un modello. In secondo luogo, proprio in virtù di questa interazione tra standard e situazioni pratiche, si riconferma l'opportunità di investigare il valore della letteratura manualistica non solo come raccolta di prescrizioni ma anche come

registro descrittivo da prendersi in considerazione a fianco di resoconti storiografici (Van Berkel 2013: 87-88).

In altre parole, questo percorso multidisciplinare, che si è intrapreso grazie alla varietà degli approcci di ricerca presenti nel Dipartimento di Lingue e Culture Contemporanee, promette bene.

Note

* Questo studio è frutto di molti scambi di idee e conversazioni con colleghi del Dipartimento celebrato in questo convegno. In particolare mi preme ringraziare le colleghe Paola Catenaccio, Paola Cotta Ramusino e Chiara Degano per la pazienza con cui mi hanno aiutato a navigare una disciplina a me nuova. Un'elaborazione più ampia dell'aspetto arabistico dell'argomento è stata presentata al convegno *Le dialogue dans la culture arabe: structures, fonctions, significations (VIIIème-XIIIème siècles)* (Catania, 2012), i cui atti sono in corso di stampa presso Rubbettino Editore (Collana *Medioevo romanzo e orientale*). Data la sede non arabistica del contributo, si è optato per una traslitterazione semplificata di nomi e termini arabi.

Riferimenti bibliografici

- Ali, Samer M. (2010). *Arabic Literary Salons in the Islamic Middle Ages: Poetry, Public Performance, and the Presentation of the Past*. Notre Dame, Ind.: University of Notre Dame Press.
- Berkel, Maaïke van, Nadia Maria El Cheikh, Hugh Kennedy, and Letizia Osti (2013). *Crisis and Continuity at the Abbasid Court: Formal and Informal Politics in the Caliphate of al-Muqtadir (295-320/908-32)*. Leiden: Brill.
- Blommaert, Jan (2005). *Discourse: a Critical Introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Brown, Penelope, and Stephen C. Levinson (1987). *Politeness: some Universals in Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Goffman, Erving (1976). Replies and responses. *Language in Society* 5 (3): 257-313.
- Grice, H. Paul (1975). Logic and Conversation. In *Syntax and Semantics Vol. 3: Speech Acts*, a cura di M. Cole and J.L. Morgan. New York:

Academic Press, 64-75.

Günther, Sebastian (2000). Modern Literary Theory Applied to Classical Arabic Texts. In *Understanding Near Eastern Literatures: a Spectrum of Interdisciplinary Approaches*, a cura di V. Klemm and B. Gruendler. Wiesbaden: Reichert, 171-176.

Kilito, Abdelfattah (1988). *L'autore e i suoi doppi; saggio sulla cultura araba classica*, trad. Giovanni Turchetta. Torino: Einaudi.

Kilpatrick, Hilary (1998). The "genuine" Ash'ab: the Relativity of Fact and Fiction in Early *Adab* Texts. In *Story-telling in the Framework of Non-fictional Arabic Literature*, a cura di Stefan Leder. Wiesbaden: Harrassowitz, 94-117.

Al-Suli, Abu Bakr (1934-36). *Akhbār al-Radi bi-llāh wa l-Muttaqi li-llāh, aw, Tarikh al-dawla al-'abbasiyya min sanat 322 ila sanat 333 hijriyya min Kitāb al-awraq*. Ed. J. Heyworth Dunne. Beirut: Dar al-Masira.

Al-Tha'labi (pseudo al-Jahiz) (1914). *Kitāb al-taj fī akhlāq al-mulūk*. Ed. Ahmad Zaki Basha. Cairo: al-Matba'a al-Amiriyya.